

Michele Marinaro

agente di Pubblica Sicurezza
ucciso dalla mafia

a cura di
Franco Conte



Michele Marinaro
agente di Pubblica Sicurezza
ucciso dalla mafia

a cura di
Franco Conte

Cerignola 2014

Michele Marinaro agente di Pubblica Sicurezza ucciso dalla mafia / a cura di Franco Conte. Cerignola : s.n., 2014.

23 p. : ill. ; 24 cm.

1. Marinaro, Michele

923

Progetto grafico e cura editoriale: Nicola Pergola
Impianti e stampa: Ciesepi Edizioni, Cerignola

Franco Conte (Cerignola 1955), laureato in Giurisprudenza, è funzionario dell'Azienda Sanitaria Locale FG e opera presso la Direzione Sanitaria del Presidio Ospedaliero "G. Tatarella" di Cerignola.

Nel 1975 è capo della redazione giornalistica di TeleRadioCerignola. Dal 1980 è consigliere comunale; dal 1986 consigliere d'amministrazione dell'AMNU. Attivo ricercatore di storia locale, partecipa a convegni e allestisce mostre sulla storia, le tradizioni, i personaggi locali. Consulente nella catalogazione degli archivi e dei beni delle confraternite locali, ha seguito il restauro e il recupero di beni artistici conservati presso chiese e sedi confraternite. È membro del Coordinamento delle Confraternite della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, e di vari enti ecclesiastici.

Presidente del Comitato Cittadino Pubbliche Onoranze, è vicepresidente della Pro Loco e componente del direttivo della Deputazione Feste Patronali. Il 2 giugno 2009, il Presidente della Repubblica gli conferisce l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "al merito della Repubblica Italiana". Nell'aprile del 2010, rieletto per la terza volta consigliere comunale, gli viene conferita la delega alla Cultura.

Ha pubblicato, con altri autori, *Il culto della Madonna di Ripalta negli anni Trenta* (1980), *Tradizioni pasquali a Cerignola* (1980), *Storia del Duomo Tonti* (1982), *Rosa Pia Colucci e le Ancelle dello Spirito Santo* (1997), *Festività religiose e civili a Cerignola: agiografia, tradizioni e religiosità popolare* (1998), *Il calcio a Cerignola: ricordi ed emozioni. Novant'anni di storia giallo-azzurra* (2000), *Viaggio nella musica a Cerignola: il teatro, le operette, la banda, le orchestre, i cantanti e i complessi beat* (2002), *1943. I caduti nei Balcani, mar Egeo, via Anna Rossi e l'eccidio di Vallecannella* (2003), *Storia della chiesa del Carmine* (2004).

Per il volume *Cerignola: la storia e i suoi autori. Dal secondo dopoguerra ad oggi* (2009) – 600 pagine corredate da 900 fotografie – dettagliato racconto dell'attività politico-amministrativa cittadina, del *modus vivendi*, di eventi e personaggi, riceve nel 2011 il premio speciale "Nicola Zingarelli - Non omnia possumus omnes".

Nel 2011 – in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia – pubblica con il prof. Antonio Galli *Verso la libertà: Cerignola dal feudalesimo al Risorgimento*. Nel 2013, infine, *Glorie cerignolane: storici, poeti, scrittori, giornalisti e ricercatori*.

Premessa

Quando i familiari dell'agente di Pubblica Sicurezza Michele Marinaro, nostro concittadino, mi hanno raccontato dell'agguato mafioso in cui era stato assassinato il loro congiunto, ho avvertito immediatamente il dovere di far conoscere alla popolazione di Cerignola questo evento criminale con una pubblicazione, a testimonianza del sangue che un figlio della nostra terra versò in un'epoca in cui la lotta alla mafia era una specie di chimera anche a causa dei pochi mezzi a disposizione e della cultura che regnava in quella terra disastata e dimenticata.

In questa occasione ho potuto constatare che il dolore dei suoi cari è ancora vivo e lo ricordano, oggi come ieri, quale esempio di dedizione al dovere spinto fino all'estremo sacrificio e come punto di riferimento per quanti, ogni giorno, con impegno e dedizione sono al servizio delle istituzioni e della collettività per la difesa dei valori della legalità e della democrazia.

Purtroppo, dobbiamo constatare che negli anni, in ogni regione, in ogni provincia, in ogni città, l'infiltrazione criminale nel tessuto politico, sociale ed economico è passata da previsione a certezza. Ma allora cosa è cambiato dopo tanti anni? Passi avanti sono stati fatti, ma molto resta ancora da fare e soprattutto non si deve abbassare la guardia.

Dobbiamo guardare alla loro vita, ispirarci al loro esempio e richiamarci alla nostra responsabilità. Dobbiamo far tesoro dell'eredità che ci hanno lasciato, non dobbiamo essere silenti davanti alle ingiustizie, non scoraggiarci davanti alle avversità, non arrenderci di fronte ai potenti e ai prepotenti, ma lottare nella vita perché non esistono forze invincibili. Lo Stato deve apparire forte, serio e credibile, rigoroso con coloro che lo contrastano e affidabile con i cittadini onesti.

La vicenda dei caduti nell'adempimento del proprio dovere è parte integrante della travagliata storia della Nazione, una storia nella quale i diversi piani della politica, dell'economia e della violenza criminale troppo spesso sono confluiti in un complesso e indistinto magma che ha falcidiato i migliori tra noi e che tutti ci chiama in causa a vario titolo.

Rendere onore ai nostri caduti, dare un senso al loro sacrificio, fare memoria significa prendere atto che il male di mafia non è stato solo fuori di noi, ma anche fra di noi, significa dunque fare i conti con il nostro passato e con noi stessi, affinché ciò che è già accaduto non abbia più a ripetersi.

Le loro idee, le loro gesta, il loro sacrificio devono vivere nella coscienza e nel lavoro di tanti, donne e uomini, che scelgono ogni giorno di opporsi alla prepotenza, alla morte della coscienza.

Franco Conte

Consigliere comunale delegato alla Cultura



Michele Marinaro in abiti civili

Il bandito Salvatore Giuliano: una figura molto controversa della Sicilia nel secondo dopoguerra

L'Amministrazione degli Alleati instaurata dopo la conquista della Sicilia, completata nell'agosto del 1943, durò per sette mesi, e fu poi sostituita dall'amministrazione italiana nel febbraio del 1944, con la nomina a sindaci di alcuni noti mafiosi. L'isola vide il rapido sviluppo del movimento separatista, la ripresa dell'attività politica e delle lotte contadine, la formazione di bande armate che all'inizio si configuravano come prodotto delle condizioni di vita ma alcune di esse saranno coinvolte nello scontro politico. Il mercato nero, l'intrallazzo, era una pratica diffusa e spesso, assieme al rifiuto della leva obbligatoria, era all'origine della scelta di darsi alla latitanza per sfuggire alla repressione. Già alla fine del '43 risultavano costituite trenta bande e negli anni successivi il numero di esse crebbe notevolmente e si poteva dire che ogni paese aveva la sua banda. Erano bande rurali, diffuse sia nella Sicilia occidentale che in quella orientale, composte in gran parte da contadini, i capi erano artigiani, piccoli commercianti, modesti impiegati, alcuni con precedenti penali. Ognuna era dotata di un vero e proprio arsenale, con mitragliatrici, mortai e armi pesanti abbandonate dai tedeschi. Le attività comprendevano richieste estorsive, rapine, sequestri di persona. La vita delle bande era di solito abbastanza breve, non più di uno o due anni, con qualche eccezione. Tra queste annoveriamo la "Banda Giuliano" costituita da Salvatore Giuliano a Montelepre, in provincia di Palermo, che operò dal 1943 al 1950 e su di essa si accumulò una copiosa letteratura, dalle testimonianze di congiunti, di ex banditi, di partecipanti alla guerriglia separatista e di altri, alle analisi e alle narrazioni di protagonisti delle vicende politiche, alle ricostruzioni di storici e giornalisti, ai testi di narratori, poeti e cantastorie, al cinema.

Il giovane contrabbandiere, Salvatore Giuliano, nacque a Montelepre il 22 novembre del 1922 da Salvatore e Maria Lombardo, ritornati nel paese d'origine dopo sedici anni trascorsi negli Stati Uniti, dove il padre aveva fatto molti lavori ma non era riuscito a fare fortuna. La carriera banditescasica di Salvatore Giuliano cominciò il 2 settembre 1943 con l'uccisione del



Il bandito Salvatore Giuliano

carabiniere Antonino Mancino, che voleva sequestrargli un carico di grano di contrabbando. Il giovanissimo Giuliano, 21 anni, per non farsi catturare si diede alla macchia. Seguirà nel dicembre del 1943 l'uccisione del tenente dei Carabinieri Aristide Gualtieri, responsabile agli occhi di Giuliano di aver inferito sul padre per costringerlo a rivelare il suo nascondiglio. Divenne così uno dei fuorilegge più ricercati della Sicilia. Parenti e amici di Giuliano vennero arrestati e nella notte tra il 30 e il 31 gennaio 1944, riuscirono ad evadere dal carcere di Monreale. È il primo nucleo della banda. Le forze dell'ordine continueranno a essere bersaglio di Giuliano nei mesi successivi: il 6 settembre 1944, nel corso di uno scontro a fuoco con dei militari, uccise il tenente Felice Testa. La fama del bandito andò ben presto oltre il territorio in cui operava, apparve come l'ennesima reincarnazione del bandito che toglieva ai ricchi per dare ai poveri e nella sua attività epistolare, che cominciava fin dai primi tempi della latitanza, si presentò come un difensore di quanti erano della sua stessa condizione. Ecco cosa scrisse al maresciallo dei Carabinieri del suo paese:

Vi avviso di non operare arresti ingiustamente. Fate sì che noi si viva in pace quel piccolo contrabbandiere che porta un tozzo di pane per sfamare la sua famiglia [...] Se qualcosa d'increscioso è dovuto succedere tra me e i vostri militi è dovuto agli atti disumani e gradasseschi che hanno commesso [...]. Vi

preciso che mi trovo in queste condizioni per avere onestamente portato un tozzo di pane alla mia famiglia. Un povero ribelle a nome di altri poveri.

Ma da lì a qualche tempo si troverà coinvolto in un gioco che andrà oltre la storia di un fuorilegge. Sarà travolto dal fenomeno del separatismo. Infatti, i fondatori del movimento costituirono il MIS (Movimento Indipendentista Siciliano), in cui si incrociavano varie anime. Seguì la costituzione dei primi gruppi armati che formeranno l'EVIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia). I capi che avevano già stabilito collegamenti con i capimafia, ritennero indispensabile ingaggiare le bande armate, e in particolare quelle di Rosario Avila e Salvatore Giuliano. Egli fu nominato colonnello dell'EVIS, rimanendo in provincia di Palermo e comincerà la sua guerra con le forze dell'ordine in nome del separatismo. La prima operazione fu un attacco alla caserma di Pioppo, frazione di Monreale. Fu un susseguirsi di atti criminali: assedio alle caserme, imboscate, rapine, estorsioni e sequestri di persona. Fondò un Movimento per l'annessione della Sicilia alla confederazione americana. Le sue scelte politiche furono apertamente anticomuniste, egli infatti parlava di "Cane rosso". Si creò una rete in cui si incrociavano gruppi nazifascisti, mafia e banditismo per organizzare la reazione a un'eventuale conquista del potere da parte dei comunisti e a un'invasione sovietica. Giuliano avrebbe fatto parte di questa rete sin dal 1943. In quest'ottica si inserì la strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947. In seguito Giuliano tentò di discolarsi della strage di Portella della Ginestra, sostenendo il Partito Monarchico e la DC, le forze politiche da cui si attendeva l'impunità. Il Partito Comunista siciliano lo mise in guardia, ipotizzando che sarebbe stato ucciso a tradimento dalla mafia che mostrava di proteggerlo e lo invitò a denunciare "alto e forte" chi aveva armato la sua mano. Giuliano non rispose all'invito e prese parte alla campagna elettorale del 18 aprile 1948, dove la DC in Sicilia conseguì una valanga di voti, tra cui quelli del bandito Giuliano. La risposta di Giuliano all'azione delle forze dell'ordine fu una sequela di uccisioni e di massacri. Tra i più sanguinosi l'eccidio di Portella della Paglia del 2 luglio 1949 e quello di Bellolampo, del 19 agosto dello stesso anno con sette caduti. Nell'inverno del 1949 il bandito era ancora introvabile. Ma la banda ormai era ridotta a pochi elementi e attorno al capo il cerchio si stringeva sempre più, non tanto per l'azione militare quanto per l'aiuto dei mafiosi che ormai vedevano il bandito come un peso di cui sbarazzarsi. Fu tradito dal suo luogotenente e venduto a Gaspare Pisciotta, in cambio di una taglia e dell'espatrio. Si arrivò così alla famosa notte del 5 luglio 1950: l'uccisione di Salvatore Giuliano in una casa di Castelvetro. (Tratto da UMBERTO SANTINO, *Il banditismo in Sicilia nel secondo dopoguerra*, 2012).

Michele Marinaro, guardia di Pubblica sicurezza, caduto nell'adempimento del dovere

Michele Marinaro nacque a Cerignola il 24 gennaio 1923 da Giovanni e Paola Dimitrio. Il padre era ortolano e fu in prima linea, nelle trincee del Friuli Venezia Giulia, a servire la Patria. Tornò dalla Grande Guerra mutilato e invalido. Aderì alla neonata Associazione dei Mutilati di Guerra. Una famiglia numerosa con otto figli: due maschi Michele e Savino, sei femmine Ripalta, Rosetta, Teresa, Ginetta, Geltrude e Luisa, che sposò l'insegnamento

di San Giovanni Bosco, diventando suora salesiana.

Michele era falegname alle dipendenze del laboratorio di Innocente Di-giorgio. Nel 1941, in piena guerra, si arruolò nella Pubblica Sicurezza frequentando il corso di addestramento a Roma. Nel 1944, fu destinato nella difficile terra siciliana. Lì nacque un grande amore. Si fidanzò con una siciliana di Paternò: Sara Annicito, una benestante del posto. "Era un amore, un ragazzo dolce e premuroso – così lo descrive la sorella Geltrude – lo avevo sentito alcuni giorni prima della



Giovanni Marinaro

sua terribile fine; mi confidò: Nonostante il tanto lavoro e preoccupazioni che ci desta il bandito siciliano Salvatore Giuliano, peso comunque 90 chili." Fu la sua ultima telefonata dalla Sicilia. Fu trovato dai soccorritori con le mani strette sul petto, la collana della Madonna di Lourdes al collo che

lo proteggeva. Ma quel giorno non fu così. Cadde nell'adempimento del suo dovere: il colpo mortale, in piena fronte.

La fidanzata Sara, dopo la morte del suo grande amore, Michele, non si sposò. Visse il resto della sua vita nel ricordo del suo amato. Quando, alcuni anni fa, la sorella di Michele suor Luisa la incontrò nella sua casa di Paternò, conservava ancora, in bella vista, la sua foto e le sue lettere, dimostrazione e testimonianza di fedeltà.



Paola Dimitrio

2 luglio 1949. Strage di Portella della Paglia (Monreale – PA): perisconno sotto i colpi della banda Giuliano cinque guardie di PS

Erano in forza al Reparto Autonomo Guardie di Pubblica Sicurezza presso l'Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza per la Sicilia e componenti del Nucleo mobile di San Giuseppe Jato (PA), un avamposto istituito per la repressione del banditismo e la cattura della banda del famigerato Salvatore Giuliano. Verso le 20,30 del 2 luglio 1949, a bordo di una camionetta Fiat 1100 il Commissario Mariano Lando, 35 anni, funzionario dell'Ispettorato e le guardie Carmelo Gucciardo, 24 anni, autista, Carmelo Agnone, 28 anni, Carmelo Lentini, 23 anni, Michele Marinaro, 26 anni, Candeloro Catanese, 29 anni, Quinto Reda, 27 anni e Giovanni Biundo, 22 anni partirono alla volta di Palermo, per recarsi all'Ispettorato, ove era stata convocata un'urgente riunione di servizio. Pochi chilometri dopo, allorché



Michele Marinaro in uniforme di ordinanza

il veicolo giunse in località Portella della Paglia, un gruppo di una decina di fuorilegge aprì il fuoco con raffiche di mitra, lanciando alcune bombe a mano. Le prime raffiche falciarono Agnone, Lentini e Reda, che morirono all'istante. Gli altri si precipitarono fuori dal mezzo e, facendosene scudo, risposero al fuoco con le armi automatiche. La sparatoria si protrasse per circa mezz'ora; i malviventi cercarono di accerchiare il veicolo per trucidare i poliziotti, che si difesero strenuamente, riuscendo a metterli in fuga e a chiamare i soccorsi. Purtroppo, quando questi arrivarono, trovarono sul terreno quattro feriti: Gucciardo e Biundo in modo serio, ma non mortale, mentre Marinaro e Catanese lo erano gravemente e versavano in evidente pericolo di vita. Immediatamente trasportati in ospedale, i quattro agenti furono sottoposti alle cure del caso, ma per due di essi i soccorsi furono disperati e vani: il Marinaro cessò di vivere poco dopo, mentre il Catanese si spense il 4 luglio, dopo due giorni di agonia. Sul posto della sparatoria il giorno dopo confluirono diverse autoblindo della PS e dei Carabinieri, e durante il sopralluogo furono rinvenute centinaia di bossoli e bombe a mano inesplose, che avrebbero potuto uccidere tutti i componenti della squadra. Le indagini non accertarono se il gruppo dei banditi si fosse appostato lì diverse ore prima ovvero si trovasse in quel luogo per pura coincidenza; certo si fece strada il sospetto che essi sapessero della convocazione a Palermo ed avessero pianificato l'agguato con cura. Il grave sospetto che la banda potesse contare su strumenti di intercettazione telefonica o su delatori o, peggio, traditori, spinse il Ministro degli Interni Mario Scelba a disporre una commissione d'inchiesta, che però non apportò alcun risultato.

(Da *Il Giornale di Sicilia* del 3 luglio 1949 e *L'Ora* del 5 luglio 1949: Archivio ritagli di stampa della Questura di Palermo)

Nuova sanguinosa offensiva dei banditi in Sicilia.

Quattro agenti di PS uccisi in una imboscata di Giuliano. Forte indignazione per l'atteggiamento dell'Ispettorato di PS

Una nuova ondata di orrore e indignazione si è diffusa a Palermo: un camion ha trasportato stasera in città tre agenti di polizia uccisi e tre feriti. Un morto giace ancora presso Portella della Paglia. Sono le ultime vittime dei banditi di Giuliano. I fatti si sono svolti fulminei, come al solito: un camion di agenti al comando di un Commissario di PS aveva lasciato verso le ore 21 San Giuseppe Iato, diretto a Palermo. Improvvisamente, ad una curva l'agguato micidiale. Raffiche di mitra e scoppi di bombe a ma-



13 maggio 1945, San Giuseppe Iato (PA). Michele Marinaro, a bordo della camionetta, con la radiomobile, insieme ai suoi commilitoni (fam. Caggiano-Marinaro)

no crepitavano attorno alla macchina, l'autista, ferito alla mano, perdeva il controllo ed era costretto a frenare per evitare il pauroso sbandamento. Immediatamente gli agenti scendevano dall'auto e si apprestavano alla difesa. Cinque minuti è durato il fuoco, non più. Ma al termine di quei cinque minuti quattro cadaveri giacevano dietro l'autocarro mentre altre quattro persone grondavano sangue dalle ferite. Sulle alture nemmeno una goccia di sangue, nemmeno una traccia degli assalitori, si erano dileguati col favore delle ombre crescenti. Il Commissario fermava un'auto che sopraggiungeva. Su di essa venivano composti tre dei quattro cadaveri. Il tragico automezzo giungeva a Palermo. I feriti venivano immediatamente ricoverati all'ospedale militare. Per uno di essi è stata emessa la prognosi riservata, e a tarda notte doveva essere operato. I morti sono: Carmelo Agnone di Sebastiano di 28 anni, Carmelo Lentini, di 23 anni, Quinto Renda, di 27 anni e Michele Marinaro. I feriti sono: Candeloro Catanese da Villafraanca, Giovanni Blundo e Carmelo Gucciardo. La notizia dell'aggressione si è sparsa in un lampo per Palermo, ove la tensione e l'indignazione per l'atteggiamento delle massime autorità di Polizia non è affatto diminuita. Oggi altri quattro nomi si aggiungono alla già troppo lunga lista dei morti. L'Ispettorato di PS mantiene il più assoluto riserbo. Cercherà ancora di minimizzare?

(Da *L'Unità* del 3 luglio 1949)

Tragica imboscata di banditi siciliani

4 agenti uccisi, fra cui uno di Cerignola, e 3 feriti

Palermo, 3 luglio.

Una nuova grave aggressione di banditi alle forze di polizia è stata compiuta questa notte. Un'auto, con a bordo un commissario di P. S. e sette agenti, aveva lasciato verso le ore 21 S. Giuseppe Iato diretta a Palermo quando, pervenuta in contrada Portella della Paglia, territorio di S. Giuseppe, e precisamente ad una curva, era fatta segno a raffiche di mitra e lancio di bombe a mano. L'autista, ferito alla mano, era costretto a fermare la macchina e quindi gli agenti si disponevano in posizione di contrattacco. Durante il conflitto durato pochi minuti rimanevano uccisi quattro agenti e feriti tre di cui uno giudicato guaribile con riserva.

I banditi, al termine della sparatoria, si davano alla fuga riuscendo a dileguarsi favoriti dall'oscurità della notte.

Nel frattempo sopraggiungeva un camion privato al quale il commissario chiedeva soccorso. Morti e feriti sono stati così trasportati all'Ospedale militare. Uno solo dei morti è rimasto piantonato sul luogo.

I morti sono: Carmelo Agnone di Sebastiano di 28 an-

ni da Scordia (Catania), guardia scelta, Carmelo Lentini di anni 23 da Agrigento, Quinto Renda di anni 27 e il quarto morto, cioè quello rimasto piantonato, pare si chiami Michele Marinaro.

Secondo ulteriori particolari i fuorilegge, in numero superiore a sei, come è stato possibile accertare dai bossoli rinvenuti sul luogo dell'agguato, erano divisi e disposti ai margini della strada. Quando la macchina, costretta a rallentare dalla curva, giunse, i banditi, da un lato posti al disopra di un costone alto circa 10 metri e dall'altro su un muretto, alto pochi metri, lasciarono partire un fuoco infernale di mitra. Benchè decimati dalle scariche sparate a brevissima distanza, i tre agenti feriti ed il commissario aggiunto, dr. Mariano Lando, rimasto miracolosamente illeso, si gettavano dalla vettura per rispondere al fuoco degli aggressori. L'agente Candaloro catanese, il più grave dei feriti, lanciava due bombe a mano da un lato della strada, mentre altrettanto faceva il dr. Lando dall'altro lato. Il lancio delle bombe era seguito da fitte raffiche di mitra sparate dagli stessi e dagli altri

due agenti feriti. I banditi frattanto si inerpicavano sulla montagna rispondendo debolmente al fuoco della polizia e quindi dileguandosi.

E' stato confermato che il quarto agente morto, che era rimasto sul luogo piantonato perchè incastrato fra la macchina ed il muro, risponde al nome di Michele Marinaro di Giovanni, di anni 26, da Cerignola.

Sul luogo dell'aggressione sono subito affluite ingenti forze di polizia, al comando dello stesso Ispettore generale di P. S. comm. Verdiani, per una battuta a largo raggio. Numerosi individui sospetti sono stati fermati in attesa di precisi accertamenti.

All'ospedale militare si sono recati a rendere omaggio alle salme dei caduti ed a confortare i feriti, l'Ispettore generale di P. S., il Questore, il comandante la legione dei carabinieri, funzionari della polizia e alti ufficiali dei carabinieri, nonché le autorità cittadine. Domani avranno luogo in forma solenne i funerali degli eroici caduti.

Si apprende infine da Roma che in seguito al luttuoso episodio il Ministro dell'Interno ha disposto che si rechi sul posto, per una inchiesta, il Vice Capo della polizia.

Articolo del quotidiano Il Corriere del Mezzogiorno del 3 luglio 1949

Tragica imboscata di banditi siciliani. 4 agenti uccisi, fra cui uno di Cerignola, e 3 feriti

Una nuova grave aggressione di banditi alle forze di Polizia è stata compiuta questa notte. Un'auto, con a bordo un Commissario di P.S. e sette agenti, avevano lasciato verso le ore 21 S. Giuseppe Iato diretta a Palermo

quando, pervenuta in contrada Portella della Paglia, territorio di San Giuseppe, e precisamente ad una curva, è stata fatta segno a raffiche di mitra e lancio di bombe a mano. L'autista ferito alla mano era costretto a fermare la macchina e quindi gli agenti si disponevano in posizione di contrattacco. Durante il conflitto durato pochi minuti rimanevano uccisi quattro agenti e feriti tre di cui uno giudicato guaribile con riserva.

I banditi al termine della sparatoria si davano alla fuga riuscendo a dileguarsi favoriti dall'oscurità della notte.

Nel frattempo sopraggiungeva un camion privato al quale il commissario chiedeva soccorso. Morti e feriti sono stati così trasportati all'Ospedale militare. Uno solo dei morti è rimasto piantonato sul posto.

I morti sono: Carmelo Agnone di Sebastiano di 28 anni da Scordia (Catania), guardia scelta, Carmelo Lentini di anni 23 da Agrigento, Quinto Renda di anni 27 e il quarto morto, cioè quello rimasto piantonato, pare si chiami Michele Marinaro.

(Da *Il Corriere del Mezzogiorno* del 3 luglio 1949).

L'aggressione di Giuliano. Le vittime di Portella sono salite a cinque

L'agente Candeloro Catanese di anni 29 da Villafranca Tirrena, è spirato oggi all'ospedale di Palermo, dove era stato ricoverato in condizioni disperate. Il numero degli agenti caduti nella tragica imboscata di Portella della Paglia sale così a cinque. L'agguato di Giuliano nella gola di Portella ha suscitato una profonda impressione nell'opinione pubblica, specie dopo le rosee previsioni avanzate in queste ultime settimane da parte dei giornali governativi.

Si tratta forse del più grave delitto di cui si sia macchiato Giuliano dopo la strage di Portella delle Ginestre. Secondo voci che circolano con insistenza e sono di pubblico dominio, sembra che l'agguato sia stato accuratamente studiato e preparato da Giuliano, venuto, non si sa come, a conoscenza del fatto che la jeep partita da San Giuseppe Jato alle ore 20,00 era diretta a Palermo con a bordo il capozona dei nuclei di San Giuseppe Jato, scortato da sette agenti.

Avrà intercettato il bandito, che si dice sia fornito di un moderno apparecchio radio ricevente e trasmittente, qualche radiogramma alla Polizia? Avrà funzionato la fitta rete di spie che Giuliano vanta in ambienti vicini alla Polizia? L'arrivo inoltre a Palermo del vicecapo della Polizia Cagliatore, incaricato di condurre una inchiesta sull'imboscata avvalorerebbe queste voci.

(Da *L'Unità* del 5 luglio 1949).



6 luglio 1949, San Giuseppe Iato. I funerali di Michele Marinaro (fam. Caggiano-Marinaro)

Mentre il Ministro della mafia sta a guardare. La caserma dei Carabinieri attaccata in forze da Giuliano. Alcuni Carabinieri feriti nello scontro a fuoco. È salito a cinque il numero delle vittime dell'imboscata di sabato

I battaglioni di Polizia e Carabinieri che dopo la tragica imboscata dell'altra notte affluiscono da Palermo verso la zona in cui Giuliano e la sua banda hanno scatenato la guerriglia, sono stati nuovamente attaccati in forze dai banditi.

Dalle prime frammentarie notizie giunte nella tarda nottata a Palermo, risulta che i fuorilegge sono penetrati nel cuore dell'abitato di Partinico dove le truppe bivaccavano in gran numero ed hanno preso sotto il loro fuoco la caserma, ma anche questa volta Giuliano si è dileguato senza subire perdite mentre alcuni Carabinieri sono rimasti sul terreno feriti, uno dei quali gravemente.

L'Ispettorato Generale di PS mantiene il massimo riserbo su questa nuova sanguinosa aggressione e sull'andamento delle operazioni contro i banditi che sembra si mantengano costantemente all'offensiva. Si sa soltanto che nella zona della guerriglia stanno affluendo nuovi rinforzi.

Intanto un altro morto si è aggiunto ai quattro agenti che sabato sera caddero a Portella della Paglia – in una imboscata tesa dal bandito Giu-



8 luglio 1949, Cerignola. Il corteo funebre percorre corso Gramsci (fam. Caggiano-Marinaro)

liano: l'agente di PS Candeloro Catanese, di 29 anni, è infatti deceduto all'Ospedale militare malgrado l'intervento operatorio cui era stato sottoposto di urgenza. Palermo sta vivendo ore di sgomento: è evidente a tutti che Giuliano ha sferrato una nuova offensiva, quasi a smentire il Ministro degli Interni, i Capi della Polizia e gli Ispettori Generali che si affannano a minimizzare la sua attività.

La strage di Portella della Paglia è il terzo attacco alla Polizia, la più grave azione di guerriglia del bandito negli ultimi tempi, dopo l'incosciente discorso di Scelba. Perché proprio di guerriglia si tratta: guerriglia organizzata favorita dall'impotenza delle forze dello Stato.

La strage di Portella della Paglia ha proprio questo altro grande significato per l'opinione pubblica. Essa non fa che accreditare la voce della misteriosa organizzazione dei servizi del bandito e le vanterie sulla rete di informatori da lui posseduta fin nelle file stesse della Polizia. Sembra infatti che il Commissario di San Giuseppe Jato si stesse recando ad un convegno di funzionari di PS della zona indetto in grande segretezza dall'Ispettorato Generale.

Come ha fatto il bandito a conoscere la cosa? Come ha fatto a conoscere l'ora precisa del passaggio dell'autocarro e a disporre la micidiale imboscata? Che le cose non siano molto chiare è confermato da una notizia

venuta da Roma: dalla Capitale è partito il Vice Capo della Polizia Cogliatore il quale ha l'incarico di condurre un'inchiesta. È opinione diffusa che l'Ispettore Generale Verdiani non abbia una posizione molto valida: è assai improbabile cioè che il Vice Capo della Polizia sia partito da Roma con la disposizione di trovare un capro espiatorio. Domani avranno luogo i funerali delle vittime. Vi assisterà il sottosegretario Marazza.

(Da *L'Unità* del 5 luglio 1949)

Dopo la nuova sanguinosa imboscata, il Vice Capo della Polizia a Portella della Paglia. Un'inchiesta ordinata dal Ministero degli Interni – È in corso una vasta battuta delle forze dell'ordine: numerosi fermi

Sulla sanguinosa imboscata ad un camioncino della Polizia, avvenuta l'altra sera a Portella della Paglia, si hanno questi altri particolari. I fuorilegge, in numero non superiore a sei, come è stato possibile accertare dai bossoli rinvenuti sul luogo dell'agguato, erano divisi e disposti ai margini della strada.

Quando la macchina, costretta a rallentare dalla curva, giunse, i banditi da un lato posti al di sopra di un costone alto circa 10 metri e dall'altro su un muretto, alto pochi metri, lasciarono partire un fuoco infernale di mitra. Subito quattro agenti rimanevano uccisi; gli altri tre agenti benché feriti e il Commissario aggiunto dott. Mariano Landò, rimasto miracolosamente illeso, si gettavano dalla vettura e rispondevano al fuoco degli aggressori.

L'agente Candeloro Catanese, il più grave dei feriti, lanciava due bombe a mano da un lato della strada, mentre altrettanto faceva il dott. Landò dall'altro lato. Il lancio delle bombe era seguito da raffiche di mitra sparate dagli stessi e dagli altri due agenti feriti. I banditi, inerpatisi sulla montagna, rispondevano debolmente al fuoco della Polizia e poi si dileguavano.

È stato confermato che il quarto agente morto, che era rimasto sul luogo piantonato perché incastrato fra la macchina e il muro risponda al nome di Michele Marinaro di Giovanni di anni 26 da Cerignola. Sul luogo dell'aggressione sono subito affluite ingenti forze di Polizia al comando dello stesso Ispettore Generale di PS per la Sicilia comm. Verdiani.

Per tutta la notte e la mattinata – le operazioni sono tuttora in corso – è stata effettuata una battuta a largo raggio. Numerosi individui sospetti sono stati fermati, in attesa di precisi accertamenti, durante i rastrellamenti. Le condizioni del ferito più grave, l'agente Candeloro Catanese, che, come si è già detto, è stato operato, rimangono stazionarie.

All'ospedale militare si sono recati a rendere omaggio alle salme dei caduti ed a confortare i feriti, il Presidente della Regione siciliana, l'Ispettore Generale di PS Verdiani, il Comandante la Legione dei Carabinieri, funzionari della Polizia e altri ufficiali dei Carabinieri, nonché le autorità cittadine. In seguito al luttuoso episodio di Portella della Paglia, il Ministro dell'Interno ha disposto che si rechi sul posto, per un'inchiesta il Vice Capo della Polizia.

(Da *La Stampa* del 4 luglio 1949).

L'Amministrazione Comunale di Cerignola ricorda Michele Marinaro, agente di Pubblica Sicurezza, trucidato dalla Mafia

Domenica 5 dicembre 1982, in piazza Duomo ebbe luogo la cerimonia ufficiale della consegna della bandiera tricolore all'Arma dei Carabinieri e agli agenti della Polizia di Stato. Una manifestazione densa di significato e un fine attuale: contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica ad una fattiva, attiva e costante collaborazione con le forze dell'ordine. Presenti il Prefetto di Foggia Primo Petrizzi, il Questore di Foggia dott. Giovanni Coppola, il Comandante del gruppo Carabinieri di Foggia Tenente Colonnello



5 dicembre 1982, Cerignola. Corteo cittadino per la cerimonia di consegna del tricolore alla Polizia di Stato e all'Arma dei Carabinieri (foto Belviso)

lo Cosimo Acquafredda, il Direttore dell'autocentro di Polizia tenente colonnello Felice Berriola, i vice Questori Schiavone e Baldi, il Comandante della Polizia Stradale Capitano Paolo Di Fonzo. Sul sagrato del Duomo, il vescovo della Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola mons. Mario Di Lieto, dopo aver celebrato la Santa Messa, benedisse i vessilli tenuti a battesimo uno dalla signora Sabina Monterisi, sorella del carabiniere Saverio Monterisi, e l'altro dalla signora Teresa Marinaro, sorella dell'agente di Pubblica Sicurezza Michele Marinaro, entrambi caduti nell'adempimento del proprio dovere. Il Sindaco della città di Cerignola Gaetano Dalessandro, rivolto alle forze dell'ordine, ebbe a dire: “[...] voi non siete soli, Cerignola democratica, sensibile ai problemi del Paese, è e sarà sempre al vostro fianco. L'unione dei lavoratori con le forze dell'ordine potrà salvare questa nostra Italia [...]” Anche l'oratore ufficiale, il professor Saverio Pugliese, ricordando l'impegno e l'abnegazione delle forze dell'ordine, concluse auspicando l'incontro sempre più responsabile dei cittadini con Carabinieri e Poliziotti al fine di fronteggiare, pur se nei limiti delle umane possibilità, l'infuriare della violenza che imperversa anche nei piccoli centri del nostro tor-



5 dicembre 1982, Cerignola. Corteo cittadino per la cerimonia di consegna del tricolore alla Polizia di Stato e all'Arma dei Carabinieri (foto Belviso)



5 dicembre 1982. Cerignola. Il Prefetto Primo Petrizzi abbraccia Teresa Marinaro, sorella del caduto Michele (foto Belviso)

mentato Paese. Dopo la consegna della bandiera nelle mani del Capitano dei Carabinieri Donato Rocca e del Vice Questore della Polizia di Stato dott. Carlo Campana, un lungo corteo, aperto dalla fanfara dell'Arma dei Carabinieri, tra le note della *Fedelissima*, si è portato davanti al Palazzo di Città, dove, dopo la deposizione di corone d'alloro ai monumenti al Milite Ignoto e ai caduti della prima guerra mondiale, sono stati commemorati i caduti Carabiniere Saverio Monterisi e l'Agente di Pubblica Sicurezza Michele Marinaro. Il Presidente del Comitato Cittadino Pubbliche Onoranze, il cav. Tommasino Conte, ha letto gli encomi solenni. Riportiamo integralmente quello dell'agente Michele Marinaro:

Insieme ad altri sette commilitoni, transitava su una camionetta che da San Giuseppe Iato porta a Portella della Paglia, in provincia di Palermo. Dall'alto di una delle numerose alture che fiancheggiano la strada, all'improvviso echeggiarono delle raffiche di mitra: erano le ore 20,00 del 2 luglio 1949. Dei set-

Cerimonia cittadina presenti le massime autorità

Donate dai cerignolesi nuove bandiere a Ps e CC.



CERIGNOLA — Ad iniziativa di un gruppo di cittadini, di cui sono stati principali animatori Tommasino Conte e Saverio Pugliese, la città ha fatto dono — attraverso l'Amministrazione civica — di nuove bandiere ai Carabinieri e alla Polizia. La cerimonia si è svolta in forma solenne nella piazza del Duomo, alla presenza delle massime autorità provinciali e locali e di un numeroso pubblico accorso spontaneamente. Il corteo delle autorità, preceduto dalla fanfara dei Carabinieri appositamente inviata dal Comando di Brigata di Napoli, da due plotoni di Carabinieri ed Agenti in alta uniforme e dal gonfalone del Comune, è partito dal Palazzo di Città raggiungendo piazza Duomo.

Nella piazza era stato eretto un altare su cui ha celebrato la messa il vescovo della Diocesi mons. Mario Di Lieto, che ha pronunciato un'omelia intonata alla particolare circostanza. Al termine della cerimonia religiosa, durante la quale venivano benedette le bandiere da donare e lette da sottufficiali dell'Arma e della Polizia le preghiere alla Virgo Fi-

delis e a S. Michele, prendevano la parola il sindaco, il prefetto e l'oratore ufficiale Pugliese.

E' stata sottolineata l'unanimità d'intenti dell'Amministrazione comunale e del popolo nell'offerta ai Carabinieri e alla Polizia di questo simbolo, che è l'espressione dell'unità del nostro Paese. E' quindi avvenuta la consegna delle bandiere ai due massimi rappresentanti in loco dei Carabinieri e della Polizia: il capitano Donato Rocca ed il vice questore dott. Carlo Campana, che sono stati — con l'Amministrazione Civica ed il Comitato promotore — protagonisti dell'odierna manifestazione. Le due madrine Sabina Monterisi (sorella del carab. Saverio Monterisi, morto per cause di servizio) e Teresa Marinaro (sorella dell'Agente di P. S. ucciso in Sicilia nel periodo della lotta alla banda Giuliano) hanno consegnato i drappi al sindaco Dalessandro il quale, a sua volta, li ha passati al capitano Rocca e al vice questore Campana, in un clima di grande commozione.

Michele Cianci

Articolo de La Gazzetta del Mezzogiorno del 10 dicembre 1982



5 dicembre 1982. Cerignola. Il Prefetto Primo Petrizzi consegna la targa di benemerence alla signora Teresa Marinaro (foto Belviso)

te agenti, quattro rimasero a terra colpiti mortalmente. Il Marinaro, prima di morire ebbe la forza di fare resistenza e lanciare alcune bombe a mano. Il suo corpo, essendo rotolato lungo un muricciolo, fu rinvenuto alle ore 2,00 del 3 luglio. Era l'era del bandito Salvatore Giuliano. Portella della Paglia 2 luglio 1949.

È seguita la consegna di una targa ricordo alle sorelle dei due caduti. Una manifestazione che rimarrà indelebile nella storia della città. Al centro dell'attenzione, loro, Carabinieri e Poliziotti, austeri nelle smaglianti uniformi, ma pur sempre uomini con le proprie ansie e speranze.

Finito di stampare
nel mese di agosto 2014
da Ciessepi Edizioni - Cerignola

